

LA TERRAZZA
RIVISTA DI LETTERATURA E RICERCA

NUMERO 12

LUGLIO 2020

INDICE

Giampiero NERI	Poesie	Pag. 2
Giovanni TESIO	Leggere l' <i>Infinito</i>	4
Maria Grazia CABRAS	Pizzinnias	12
Gualtiero DE SANTI	Il fèlibrige friulano di Pasolini	16
Francesco BALSAMO	Cinque	22
Luigi BRESSAN	Poesie	25
Anna Maria CURCI	Da <i>Opera Incerta</i>	29
Maria Gabriella CANFARELLI	Da <i>Il viaggio sulla Terra della signora C.</i>	34
Giuseppe ROSATO	Sei poesie	41
Sebastiano LEOTTA	La macchina e la fame – Noterella su <i>Se questo è un uomo</i>	44
Grazia SCUDERI	Le vette del coraggio. Elena, Ecuba e le altre	50
Maria Nivea ZAGARELLA	L'ultimo Sciascia, ovvero quell' <i>ideale tritico</i>	53

Rivista di letteratura e ricerca. Periodicità semestrale. Aut. Reg. Trib. Catania n. 40 del 28/09/2007. Direttore: Renato Pennisi. Direttore responsabile: Santo Privitera. Redattori: Antonio Aprile, Maria Gabriella Canfarelli, Gualtiero De Santi, Corrado Peligra, Novella Primo, Biagio Salmeri. Direzione, Redazione e Amministrazione: Edizioni Novecento, Via del Bosco n. 275, 95030 Mascali (CT), tel. e fax. 095914554, e-mail . Una copia € 10.00. Arretrati € 15.00. Abbonamento annuale € 18.00. Abbonamento per 4 numeri € 30.00. Abbonamento sostenitore e Abbonamento Enti da € 50.00 in su. Gli importi vanno pagati tramite bonifico bancario: intestatario Associazione Novecento, Banca Agricola Popolare di Ragusa, iban IT67Z0503684090CC0521360795. La collaborazione è su invito. I manoscritti non si restituiscono. Per riprodurre i testi de "La Terrazza", dichiarare la fonte, e il numero e la data della pubblicazione. In copertina: due disegni di Francesco Balsamo

GRAZIA SCUDERI
LE VETTE DEL CORAGGIO. ELENA, ECUBA E LE ALTRE

“Eccomi per chi non ha paura e non mi vuole come vuole lui”. Questo verso contenuto in “Elena, Ecuba e le altre” (Arcipelago Itaca, 2019) di Maria Lenti, con cui si presentano Ecate, ed anche l’autrice, basterebbe da solo a far capire il significato ed il senso di questo libro di poesia. Eccomi, dicono Ecate e Maria Lenti, per chi è libero dalle catene della società, dai ruoli imposti, dalle scelte di comodo.

Eccomi, dunque, così come sono.

L’autrice sceglie e dà voce non a maschere incarnate in nomi lontani nel tempo – Ecuba, Alceste, Andromaca, Eufrosine – ma a donne che a volte sono dee.

Donne sorridenti, tristi, variopinte o vestite di nero, anche se solo per mestiere. Donne che hanno raggiunto la consapevolezza del proprio destino e vi sono andate incontro. Lo hanno accettato o hanno creduto di poterlo cambiare con il coraggio della scelta.

Coraggio mantenuto anche quando sono state sconfitte, di abbandonarsi al sentimento; come per la dolce Eco a cui non rimane altro che un suono di rimando per dire a Narciso *“lascia che ti ami”*. Ma anche donne impavide che non abbassano lo sguardo e che di fronte all’atavica insensata violenza reagiscono. Come Polissena, che con un grido afferma *“Se userai la forza vivrò i suoni cupi e le lampade abbassate”*.

Donne potenti, dunque, che presiedono al Fato e le cui decisioni nemmeno gli dei o Zeus possono contestare.

Sorelle, inquietanti e terribili, che immaginiamo intente nell’arte della tessitura della vita. Cloto, Lachesi e infine Atropo, dal manto nero e dalle lunghe cesoie usate per troncare il filo che lega gli uomini al mondo.

Perché comune è la dote che possiedono. La capacità tutta femminile di prevedere, nel senso letterale del termine, cioè esattamente di vedere prima ciò che sarà, ed a volte di non poterlo evitare. Condividendo con Cassandra *“la capacità profetica fuori d’ogni possibilità di crederla”*. E cioè l’incredibile tortura di non essere credute, neanche da chi è loro più vicino. Il coraggio è la virtù umana che permette di affrontare i rischi, le sofferenze, il pericolo.

Maria Lenti ci racconta l’ardimento di questi cuori incuranti delle possibili

(ed a volte tragiche) conseguenze legate ad un'ineludibile scelta.

E dunque Antigone ha il coraggio della disobbedienza civile al potere “*non seguo la tua legge*”; Psiche ha il coraggio della verità “*Desiderosa di chiarezza, alzo la lanterna e ti rischiaro a lungo*”; Teti quello di opporsi agli dei “*sono qui a disdirti le armi del figlio Achille*”; Ecuba quello di ribellarsi al terribile Fato cercando di riannodare il filo che legava alla vita l'amato figlio Polidoro “*Fossi ancora ciò che sei stato ieri quando eri*”.

Nei versi di Maria Lenti rivivono, madri, figlie perdute, occultate tra le pieghe delle tenebre, mai rassegnate all'oblio che il tempo con mano sapiente stende cancellandone persino il ricordo.

Rivive Demetra che promette ad Ade “*Non ti darò pace*” e lo sfida nel nome della figlia “*Persefone, dove l'hai nascosta? La cercherò, la troverò*”.

L'autrice sottolinea l'audacia tutta femminile di non distogliere lo sguardo e di scrutare, con occhi a volte pudici, a volte sfrontati, le ferite inferte ancora non rimarginate e di cospargerle di sale per non dimenticare.

La complessità dell'universo femminile è ben racchiusa nei versi di “Artemide a Zeus” sintesi perfetta delle innumerevoli facce che può assumere il volto di una donna, anche quando è raccontata dagli uomini.

Pudica, se moglie, divaricata, se moglie di un altro. Vendicatrice e supplice. Vergine e sapiente. Credula, prona e pronta. Casta e spietata.

Dissimulazioni semplificative, che con arte coprono la scelta lucida della ragione femminile, di volere “*illuminare gli angoli bui dell'eros*” o comunque di “*cedere per non morire e morire cedendo solo l'involucro non la sostanza*”. Dissimulazioni ed artifici volti a mantenere il controllo su ciò che ormai scivola dalle maglie dell'ordine costituito.

Questa raccolta poetica in fondo parla di un'attesa.

L'attesa di un tempo in cui non vi siano muri da erodere, o catene da tagliare. In cui non vi sia la necessità di voci dissonanti che si levino dal coro con toni taglienti e parole urlate.

Di un tempo in cui le voci parlino fondendosi in armonico canto già previsto dalla veggente Cassandra. Di un tempo che apra all'ascolto e alla condivisione.